



in Ascoli, dal Paci al Matricardi, alla F.A.M.A. di Nello Giovanili. Quest'ultimo scomparso di recente con genialità e spirito creativo seppe dare alla maiolica ascolana quel "tocco in più" che l'ha resa inconfondibile, unica nel suo genere per le caratteristiche di lavorazione e per l'originale composizione dei colori. Il famoso "decoro a rame" che, con caratterizzazioni sul rosso e sull'arancio, è assunto a simbolo delle maioliche di Nello Giovanili e, in definitiva, della maiolica ascolana.

Tornando alla riuscita mostra di Palazzo dei Capitani, illustravano i momenti della storia ceramistica ascolana, i pannelli maiolicati, dal tratto vigoroso ed ispirati a soggetti biblici di Mario Riga (artista originario di Castelli che fu attivo per circa un trentennio presso la F.A.M.A., padre dei nostri collaboratori Mimi e Sandro Riga); poi i piatti con decoro a rame a motivi geometrici esposti da Francesco Giovanili (figlio di Nello); un piatto con veduta di Ascoli (anno 1934) di Manlio Damiani,



## UN PO' DI STORIA: DAI MONACI OLIVETANI ALLA FAMA DI NELLO GIOVANILI

*Verso la fine del 1700, vedendo l'enorme quantità di denaro che ogni anno andava al Regno di Napoli per la provvista di maiolica, i monaci Olivetani impiantarono ad Ascoli una loro fabbrica di maioliche. La fabbrica sorse nell'orto stesso del convento di S. Angelo e per la lavorazione degli smalti fu impiantato un mulino lungo il fiume Castellano. Verso la fine del 18° secolo, per sopravvenute difficoltà, i monaci abbandonarono la conduzione diretta della fabbrica dandola in affitto ai fratelli Cappelli di Ascoli, famiglia patrizia che si era stabilita nel capoluogo piceno proveniente da Accumoli (Rieti). In seguito, quando i beni della Chiesa passarono al demanio, la fabbrica di maiolica fu acquistata da Giorgio Paci di Porto S. Giorgio. Gli eredi del Paci (Luigi, Domenico Gaetano) ed i nipoti — tutti esperti operai, disegnatori e modellatori — tennero aperta la fabbrica fino alla seconda metà dell'800.*

*La produzione di quel periodo non ha lasciato opere importanti poiché sia i Cappelli che i Paci — pur avendo un buon senso dell'arte — non raggiunsero vette di creatività. Nella forma e negli ornati la produzione ascolana continuò sempre ad ispirarsi alle tradizioni settecentesche. Nel 1860 — proclamato libero il commercio — si introdussero sul mercato ascolano la ceramica di Castelli (Teramo) e quella di Fabriano che fecero arrestare (1865) la produzione del Paci non potendo questa vincere la concorrenza.*

*Nel '900 la storia della ceramica ascolana si legò ancora alla tradizione di Castelli e rifiorì per merito di Giuseppe Matricardi. Venne poi costruito un edificio ricco di locali adatti per tutte le necessità dell'industria compresi molini elettrici per gli smalti, torni elettrici, ecc. Tra i decoratori provenienti da Castelli vanno ricordati Emilio Polci e Alfonso Guerrieri. Poi Didimo Nardini e Aldo Castelli, due bravi pittori formati alla scuola di Paolo Mussini; la signorina Esmeralda Campi (proveniente da Faenza), la professoressa Ida Nardi, Nello Giovanili, Mario Riga e Antonio Catini. Sarà proprio Giovanili che rileverà in seguito la fabbrica impiantando una attività personale presso la F.A.M.A. e specializzandosi proprio nella lavorazione della ceramica artistica.*

*Molti "maiolicari" e artisti ascolani hanno iniziato la loro attività sotto la sua guida (Marinucci, Di Flavio, Marinelli, Cordivani, Cinelli ed anche Tullio Pericoli e Manlio Damiani). Oggi la fabbrica F.A.M.A. è chiusa ma i suoi ex allievi, nelle proprie botteghe d'arte, continuano l'attività di ceramisti i cui canoni di lavorazione — nonostante l'innovazione di alcune tecniche — sono sempre gli stessi. Con fascino intramontabile,*

oggi apprezzato pittore. Vanno poi menzionati altri validissimi artisti che hanno fatto la storia della ceramica ascolana, da Marinucci a Castelli, da Polidori a Panichi che, benché non presenti alla mostra, hanno egualmente offerto un contributo prezioso all'affermazione nel mondo della maiolica ascolana con autentiche opere d'arte.

La F.A.M.A. oggi è chiusa ma molti maiolicari ed artisti che lì furono addestrati, hanno continuato in proprio l'attività di ceramisti sviluppando ognuno — con una particolare impronta personale — la tradizione decorativa della maiolica: la mostra presentava opere di Luciano Cordivani, Fausto Di Flavio, Paolo Lazzarotti, della "Bottega dell'Acerba".

La parte indubbiamente nuova era costituita dai lavori dei futuri ceramisti, coloro ai quali è affidata la continuità della tradizione. Lavori che rappresentavano il frutto del corso seguito. Un corso che ha dato ottimi risultati e che proseguirà negli anni prossimi.

Nell'intuizione della grande duttilità offerta dall'argil-